

Tra polemiche e referendum parte la stagione venatoria
Cambia il clima: nuovi rapporti tra cacciatori e ambientalisti

Si apre la caccia ma finirà nel Duemila

Spari e polemiche, doppiette e referendum. L'apertura, oggi, della stagione venatoria - anticipata peraltro già due settimane fa in alcune regioni - riacende come di consueto lo scontro tra animalisti e cacciatori, questi ultimi peraltro in forte diminuzione. Ma con una novità: le norme introdotte dalla legge di riforma, che di fatto cominciano a produrre effetti proprio da quest'anno, stanno forse aprendo la strada a un nuovo clima di dialogo.

PIETRO STRAMBA BADALÈ

sociazioni venatorie

Tutti in armi

ROMA La caccia scomparirà dall'Italia entro l'anno Duemila-Profezia millenaristica? No. Previsione - interessata, ovviamente - della Lega per l'abolizione della caccia che, cifre alla mano, prevede la fine dell'attività venatoria a per estinzione dei cacciatori. Che in effetti si sono più che dimezzati nel giro di una decina d'anni o poco più, scendendo secondo l'Istat alla soglia di un milione - quelli ufficiali, non è purtroppo dato sapere quanti sono i braccioni, «smpatissimi» per l'ex ministro postfascista dell'Ambiente Altero Matteoli, tuttora responsabile della politica del settore per An, ma giustamente bollati da tutti gli altri come criminali che distruggono l'ambiente e ovviamente messi al bando dalle stesse associazioni venatorie - nella stagione '93-94. E oggi, in assenza di dati ufficiali, le stime più attendibili parlano di non più di 850.000 cacciatori. Merito di una nuova, accresciuta sensibilità soprattutto dei giovani, si felicitano le associazioni animaliste. Colpa delle tasse e dei costi troppo alti e ancora in crescita che scoraggiano i meno facoltosi, recriminano le as-

avanti compiuti negli ultimi tempi da ancora un voto negativo non solo alla caccia in Italia, ma anche al comportamento dei cacciatori italiani all'estero. Sul fronte opposto, è il presidente dell'Arca caccia, Carlo Fermanello a riconoscere che la sperimentazione in atto in diverse regioni ha prodotto una selezione culturale tra le associazioni dei cacciatori, una parte consistente ha fatto propria e sostiene la filosofia della riforma, e questo schieramento si ritrova nell'Unav lasciando a velleitate, improduttive e isolate frange organizzate nel Cpa, sponsor di An, le proteste.

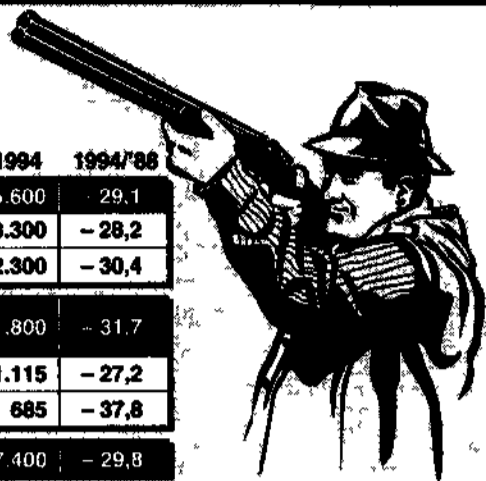
Il clima, insomma, è cambiato non solo per la diminuzione del numero delle doppiette in attività, che alleggerisce oggettivamente la pressione sull'ambiente, ma per l'avvio - ancora incompleto e con tempi diversi da regione a regione - della concreta attuazione della legge di riforma. La novità forse più rilevante è l'istituzione nella maggior parte delle regioni - all'appello mancano ancora Campania, Calabria, Sicilia, Sardegna, Veneto, Marche e Lazio - degli ambiti territoriali di caccia: le aree che ogni cacciatore si deve scegliere e dalle quali non può uscire. In questo modo da un lato si pone fine al nomadismo venatorio, da tutti indicato come uno degli aspetti più devastanti della caccia e dall'altro si instaura un rapporto diretto e di responsabilità tra il cacciatore e l'ambiente. E del resto proprio la collaborazione tra agricoltori, ambientalisti e cacciatori nella programmazione dell'attività venatoria e nella salvaguardia dell'ambiente uno dei pilastri della legge

LA CADUTA DELLA "DOPPIETTA"

Addetti alla produzione di armi sportivo-venatorie

Table with 4 columns: Year (1988, 1994, 1994/98), Category (Armi da caccia, Diretti, Indotto), and Values.

Fonte: Eurispes



FAG Infograph

di riforma, che d'altra parte definisce le quote di territorio da riservare alla caccia (55%) e quelle da proteggere (30%).

Cacciatori e ambiente

Segno del mutato clima è la serie di incontri e di confronti - l'ultimo in ordine di tempo tena a Roma - tra rappresentanti del mondo ambientalista e cacciatori, che pur non rinunciando, ovviamente, alle rispettive posizioni di principio stanno forse finalmente trovando la strada del dialogo. Che rischia di essere incrinato da uno dei 18 referendum su cui Pannella sta cercando di raccogliere le firme, quello che vorrebbe abolire la norma che consente ai cacciatori di inseguire le prede anche all'interno dei fondi privati. Un vecchio cavallo di battaglia degli animalisti, per la verità. Una proposta «fuorviante e sovversiva» - scrive Fermanello ai presidenti delle Regioni - che rischia di svuotare una riforma di rilevante interesse anche dal punto di vista produttivo di fauna e ambiente naturali. Perché con la legge di riforma della caccia - puntualizza l'Unav - la norma oggetto del referendum «ha esclusivamente un valore storico e non effettuale».

Quattro giovani morti e un ferito in un incidente stradale a Pesaro

Quattro ragazzi, due fratelli e due cugini, sono morti e un loro amico è rimasto gravemente ferito in un incidente stradale avvenuto nel pomeriggio di ieri lungo la strada provinciale foggiana, all' altezza di Casalina di Auditore (Pesaro). I cinque ragazzi viaggiavano a bordo di una «Tipo» diretta a Gubbio, dove uno di loro doveva disputare una partita di calcio con la squadra under 18 del Sassocorvaro. Forse per la pioggia e la forte velocità la vettura è sbarrata andando a schiantarsi frontalmente contro un autotreno «Fiat 691» che proveniva dalla direzione opposta. Nell' impatto, violentissimo, sono morti il guidatore dell' auto, Gianluca Iacopucci, 22 anni, e il fratello Cristian, 17, residenti a Torino ma venuti nelle Marche per partecipare al funerale della loro nonna, e i cugini Fabio e Patrick Amantini, il primo di 14 anni, nato e residente a Macerata, il secondo diciassettenne, domiciliato a Sassocorvaro e calciatore dilettante. Stefano Fenerari, 19 anni, di Mercatelo, che in un primo momento era stato indicato alla guida della «Tipo» è stato estratto ancora vivo dalle lamiere da due medici del soccorrenco di Sassocorvaro che si trovavano a passare nei pressi. Trasportato insieme ai fratelli Iacopucci nell' ospedale di Sassocorvaro, Pannofari è stato poi trasferito in ambulanza nel reparto di rianimazione della Torretta ad Ancona, dove è ricoverato in stato di coma. I due fratelli sono giunti cadaveri al pronto soccorso e la stessa sorte è toccata agli Amantini, portati nell' ospedale di Urbino. Il camionista, Celeste Ghiselli, 30 anni, di Mercatelo, è rimasto illeso. Il padre degli Iacopucci stava seguendo i figli a bordo della propria auto ed ha praticamente assistito all' incidente.

Palloncini ad acqua Guerra tra liceali a Napoli

NAPOLI E' dovuta intervenire la polizia per interrompere una «battaglia» a colpi di palloncini pieni d' acqua tra studenti del liceo classico «Sannazaro» di Napoli. Alcuni ragazzi, che al termine delle lezioni temevano di essere dal istituto poiché erano fuori dai gruppi di compagni «armati» di palloncini, hanno telefonato dalla scuola alla polizia. Alcuni agenti del commissariato «Vomero», giunti sul posto poco dopo, sono stati a loro volta bersagliati con i palloncini e accerchiati da una cinquantina di studenti che consideravano eccessivo il loro intervento. La polizia ha allora chiesto rinforzi. Momenti di tensione si sono avuti quando alcuni studenti si sono frapposti tra un agente e i suoi colleghi, nel frattempo risaliti in auto. Fuori dal liceo, dove si era intanto radunata una folla di curiosi, sono giunti altri poliziotti delle «volanti» e della Digos che dopo circa venti minuti hanno riportato la calma. La posizione di alcuni studenti è ora al vaglio degli inquirenti. La Digos ha reso noto che sette studenti del «Sannazaro», quattro maggiorenti e tre minorenni, saranno denunciati per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. Dagli accertamenti svolti dagli agenti, alcuni ragazzi del liceo, anche se questa mattina erano in programma lezioni solo per gli alunni delle quarte ginnasiali, si sono recati nell' istituto dove, sempre secondo quanto accertato dalla polizia, vi sarebbe l' usanza di accogliere all' inizio dell' anno scolastico i nuovi arrivati con «gavettoni» d' acqua. Quando è giunta sul posto l' aiuto del commissariato Vomero, i ragazzi più grandi sono stati invitati a rinunciare agli scherzi, alcuni di loro però anziché desistere, hanno preso di mira gli agenti.

Famiglia modesta, padre invalido, il ritratto della donna del gangster

Milena Ladu, fuorilegge per amore?

Una donna, una fiorata, era al volante dell'auto che attendeva il comando in campagna, dopo la strage di Chilivani. Incensurata, 23 anni, Milena Ladu è la prima donna-bandito nella storia della criminalità sarda. Ora si trova nel carcere femminile di Tempio Pausania. Con lei è finito in manette anche il fidanzato, Salvatore Sechi. A un mese dalla strage di Chilivani, lo Stato ha commemorato le vittime della criminalità con un gesto concreto

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA



Milena Ladu. Cagliari / Ansa

OLBIA La donna della banda vende fiori ed è un'abile guidatrice. Un mese fa - dice l'accusa - era al volante dell'auto che attendeva il comando in campagna, dopo la strage di Chilivani. Non ha imbracciato il kalashnikov, ma ha partecipato attivamente all'ideazione e alla preparazione della rapina al furgone postale finita in un bagno di sangue. La donna della banda ha begli occhi scuri, un fisico minuto, un viso abbastanza comune. Ventitré anni, non proprio facili. Nella periferia olbiese di Santa Mercedes, dove ha trascorso l'infanzia, raccontava di una famiglia povera, ridotta quasi alla miseria dopo l'incidente di lavoro che aveva provocato l'invalidità del padre escavatorista. Milena Ladu si era resa indipendente attraverso i fiori, ne vendeva prima da ambulante poi in un negozietto messo su nel suo quartiere. E progettava una nuova famiglia assieme al suo ragazzo Salvatore Sechi, di sei anni più grande, anche lui di famiglia modesta (e numerosa: otto fratelli) meccanico.

Fuorilegge per amore? E presto per dirlo gli stessi inquirenti che ne hanno disposto l'arresto l'altra mattina per concorso nel triplice omicidio di Chilivani e tentata rapina, non affrontano per il momento la questione del momento «intimo» che avrebbe spinto la fiorata a diventare di fatto un'assassina. Se l'accusa andrà in porto, potrà essere magari uno degli argomenti della difesa al processo. Quello che è certo - almeno per il magistrato che ha firmato i provvedimenti - è che il ruolo della ragazza non è stato affatto marginale, ma attivo di primo piano. Al punto che è già stata definita la prima donna-bandito nella storia della criminalità

intitolare dell'inchiesta, il sostituto procuratore Gaetano Cau, ha disposto per entrambi - così come per il terzo arrestato del commando Sebastiano Demontis rinchiuso in un carcere segreto - l'assoluto isolamento per cinque giorni. Gli inquirenti sentono che ormai la vicenda è a un passo dalla definitiva soluzione. La banda presumibilmente era di otto-nove elementi e otto-nove sono appunto i presunti responsabili finiti nell'inchiesta. Uno solo, Sebastiano Pirino, 31 anni, allevatore, è latitante, mentre dall'inchiesta è per ora uscito Giovanni Palmas, un cugino del bandito morto suicida la stessa notte della strage, che è stato scarcerato ieri su decisione del Tribunale della libertà di Sassari.

E per una volta lo Stato ha potuto commemorare le vittime della criminalità - ne ricorda il primo mese dalla strage di Chilivani - portando dei risultati concreti. Una manifestazione si è svolta sul luogo del conflitto a fuoco alla presenza delle autorità (per il governo c'era il sottosegretario Silvestri), dei familiari delle vittime e di numerosi cittadini. Un corteo si è poi mosso alla volta di Ozieri, dove prestavano servizio i due carabinieri caduti Ciracco Carru e Walter Frau. In carcere inizia intanto la battaglia processuale di Milena Ladu e Salvatore Sechi che qui sono già stati ribattezzati - non proprio con uno storzo di fantasia - «Bonne e Clyde della Goltura».

L'INTERVISTA

«Nel banditismo le donne hanno sempre contato»

Per quanto posso ricordare io, è la prima volta che una donna assume un ruolo operativo e di primo piano nella criminalità sarda. E dell'esperienza di Emilio Pazzi c'è da fidarsi. L'attuale questore di Cagliari è stato per anni (decenni) il primo linea nelle indagini e nella battaglia contro l'anonima le fide e le altre forme - più o meno oggettizzate - della delinquenza isolana.

Ma è possibile, dottor Pazzi, che le donne sarde siano state, almeno fino ad oggi, estranee a questi fenomeni?

Al contrario. La donna, anche nella criminalità sarda, ha avuto e ha un ruolo di grande importanza. Come minimo è sempre stata al corrente, e anche qualcosa di più, di quello che facevano i loro mariti e parenti sequestratori o altro. Ma appunto il loro coinvolgimento restava, come dire? nel «retrobottega». I casi di un loro coinvolgimento diretto ed attivo sono rarissimi.

Lei ne ricorda qualcuno?

Beh, un caso c'è stato negli anni Settanta, per il sequestro del commerciante sassarese Puppo Troffa. Fra i coinvolti - e condannati - c'era anche la moglie del bandito Felippe, quella diventata poi famosa per lo scippo della fame a base di cioccolatini. Si chiamava Elisa Sotgia. Poi anni prima, c'è stato un altro caso, anche se in realtà si è concluso col proscioglimento dell'interessata.

Di chi si trattava?

Di una tal Manucca Caddéo di Borore, un centro dell'interno. Assieme al marito Francesco Ibbà e ad altri presunti complici si erano spinti fino a Cagliari in occasione del tentato sequestro dell'imprenditore Franco Thois se non ricordo male era il '69 o il '70. Noi intervenimmo giusto in tempo a

sventare il rapimento ma al processo uscirono assolti grazie ad un'abile linea difensiva ammissero che il rapimento era effettivamente nelle loro intenzioni, ma solo sulla carta, nella fase dell'ideazione negando che si trovassero a Cagliari per metterlo a segno. Non essendo venute fuori altre prove vennero creduti.

Ma il caso della fiorata di Olbia in cosa è differente?

Per la prima volta una donna assume un ruolo operativo in un'azione di criminalità. Ripeto, se la memoria non mi inganna non era mai accaduto prima.

Lei ha parlato prima di sequestri. Possibile che il ruolo delle donne non emerga neppure quando gli ostaggi sono dei bambini?

Che lo ricordi, in nessun processo per rapimenti di bambini sono state coinvolte e condannate delle donne. Il che non esclude un loro coinvolgimento. Ma il loro ruolo, ripeto, si svolge tutt'al più dietro le quinte nel «retrobottega».

E come valuta, allora, dottor Pazzi, la novità emersa nelle indagini sulla strage di Chilivani? Non le sembra che anche questo fatto rappresenti un'ulteriore conferma del mutamento della criminalità sarda, sempre più simile, persino nelle armi, ad altre grandi organizzazioni criminali?

Per me non è assolutamente una novità. Ho già detto da tempo che il banditismo sardo, come l'abbiamo conosciuto nei decenni passati, quello ancorato a determinate regole coi suoi codici e i suoi rituali è finito. Non esiste più. Questo è un'altra cosa: è gangsterismo. Sono uomini e donne spietati e disperati che non esitano ad ammazzare e a farsi ammazzare.

BANDO DI CONCORSO "Il colore degli anni" PREMIO "LUIGI PETROSELLI". Dedicato agli anziani. Promosso dall'Associazione Luigi Petroselli e dal settimanale Avvenimenti. Regolamento con regole per la partecipazione e i premi.